

RASSEGNA STAMPA

29 luglio - 4 agosto 2019



La scheda

Indice frutto di tre fattori per confrontare i territori

Cosa significa potenziale di consumo? Si tratta di un indice che misura le potenzialità di sviluppo economico di un territorio analizzato dal punto di vista dei consumi. L'indice viene calcolato sulla base di tre fattori. Il primo è quello residenziale, che

riguarda patrimoni e redditi di chi in un determinato territorio ci vive.

Quindi c'è quello pendolare, che misura l'impatto di chi vive una città perché ci lavora, e infine quello turistico, che "pesa" il contributo di chi giunge in visita,

sia per piacere che per affari, che per interessi religiosi o culturali.

Tutti insieme contribuiscono a determinare «le leve della domanda, che sono centrali per lo sviluppo economico», come sottolineato da Andrea Venegoni, ricercatore del Csts.

Potenziale di consumo Il Comasco si salva con lo sviluppo del turismo

La ricerca. La Liuc Business School ha analizzato le prospettive dei territori Cernobbio e Menaggio meglio del capoluogo. Pesa il deficit di infrastrutture

MARILENA LUALDI

Non si vede ma c'è. E traccia le linee del futuro, può indicare dove investire e come muovere le leve dell'economia del territorio. Si chiama potenziale di consumo (ovvero possibilità di sviluppo garantita) e una ricerca della Liuc Business School lo fotografa, provincia per provincia. Con tre assi: residenziale, pendolare (l'attrattività in materia di lavoro) e turistico. Ed è proprio quest'ultimo a far restare nelle zone alte Como, appena sotto Milano con Brescia: è proprio la fascia pedemontana a guidare la domanda regionale. Mentre sugli altri fronti c'è meno dinamismo sia in territorio comasco sia a Lec-



George Clooney e la moglie Amal a Villa d'Este

I fattori chiave

A metterlo a fuoco in un recente incontro a Castellanza Massimiliano Serati, direttore della Divisione ricerca applicata e advisory della Liuc Business School e del Centro sullo Sviluppo dei territori, e il ricercatore Andrea Venegoni. Sull'importanza di analizzare per programmare, si sono soffermati il presidente Liuc Riccardo Comerio e Luca Gotti, responsabile della Macro Area territoriale Bergamo e Lombardia Ovest- Ubi Banca.

In effetti, potenziale di consumo significa un indicatore che quantifica quanto si può sviluppare al livello commerciale ed economico un territorio: dunque un

referimento prezioso per le imprese, le associazioni e gli istituti di credito. Si tratta - mettono a fuoco i ricercatori - di «una misura utile a quantificare la possibilità di sviluppo della domanda e quindi la dinamica di crescita economica». All'interno, appunto le tre direzioni, che hanno a loro volta un metodo di misurazione interessante.

All'interno del territorio, Como città è in prima posizione generale e in tutte le declinazioni del potenziale tranne nel turismo. Lecco invece nella sua provincia è sempre leader.

Per il potenziale di consumo generale, nel territorio comasco

il capoluogo è seguito da Cantù ed Erba. Quindi in ordine Mariano, Cernobbio, Tremezzina, Bellagio, Cermenate, Turate e Carugo. Insomma, un mix di manifattura e turismo confluiscono in questa classifica. Dopo Lecco, invece, vengono Merate, Mandello del Lario, Nibionno, Malgrate, Cassago Brianza, Robbiate, Bosisio Parini, Pescate e Barzago.

Ma come si viene a costruire questa graduatoria complessiva? Il Comune di Como per potenziale di consumo generale è all'undicesimo posto, Lecco al ventottesimo.

Il potenziale residenziale è calcolato su patrimoni, redditi, ca-

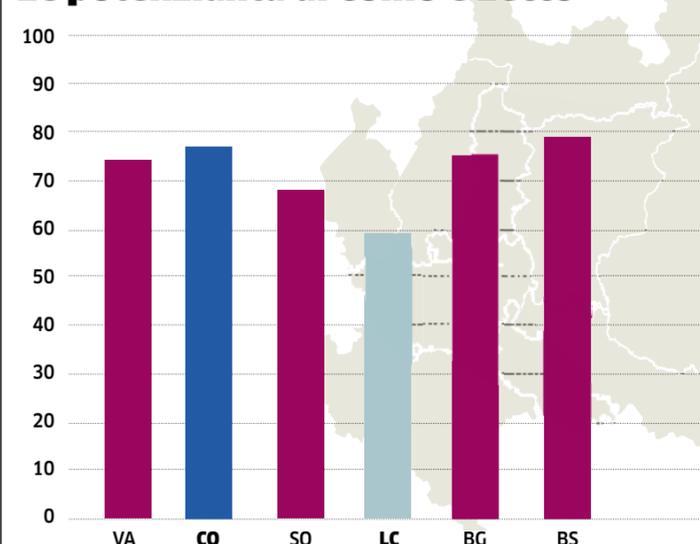
ratteristiche anagrafiche e istruzione. Su questo fronte, ad esempio la provincia di Lecco è nella top tre per gli over 65. Che cosa significa? Questa fascia ha una propensione al consumo inferiore del 13% rispetto a quella tra i 35 e 65 anni. In questo segmento però si trova il migliore ranking di Lecco, al venticinquesimo posto (contro il ventottesimo del turismo e il trentacinquesimo del pendolare).

Il Comune di Como ha un ranking decisamente più elevato per il residenziale: settima posizione (mentre arretra per il pendolare, quattordicesimo) e turistico (quindicesimo).

Dinamismo delle imprese

Vediamo dunque cosa sia il potenziale di consumo pendolare: è legato al dinamismo del tessuto produttivo e alla capacità di attrarre imprese e lavoratori. Qui siamo esclusi dalle performance migliori, dalla top tre insomma: fanno da padrone Milano, Monza Brianza e sono piuttosto dinamici anche Bergamo e Varese. Perché? In queste ultime due province si cita un tessuto economico in realtà più denso. Questo poi sfatando un mito: vero che parliamo di zone industrializzate. Allo stesso modo, anche il terziario può generare pendolarismo. E comunque giocano anche le infrastrutture (Varese ha pur sempre Malpensa) per cui non a caso le associazioni datoriali del territorio si sono mo-

Le potenzialità di Como e Lecco



	POTENZIALE CONSUMO COMPLESSIVO	POTENZIALE CONSUMO RESIDENZIALE	POTENZIALE CONSUMO PENDOLARE	POTENZIALE CONSUMO TURISTICO
1	Como	Como	Como	Cernobbio
2	Cantù	Cantù	Grandate	Menaggio
3	Erba	Erba	Erba	Pianello L.
4	Mariano C.	Mariano C.	Cabiante	Como
5	Cernobbio	Turate	Cantù	Bellagio
6	Tremezzina	Olgiate C.	Arosio	Dongo
7	Bellagio	Cabiante	Carugo	Tremezzina
8	Cermenate	Villaguardia	Mariano C.	Sorico
9	Turate	Guanzate	Carimate	Canzo
10	Carugo	Fino M.	Cermenate	Domaso

Tessuto produttivo
Attrattività al di sotto della media lombarda

Dopo il capoluogo
i centri più forti sono Cantù ed Erba

bilitate a chiedere un potenziamento e una maggiore attenzione su questo elemento strategico.

L'identikit del potenziale di consumo pendolare - dunque l'attrattività - si nutre poi di ulteriori considerazioni: contano la specializzazione e la concentrazione di imprese nei settori innovatori, l'incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione, lo stato di salute del mercato del lavoro.

A raddrizzare le cose ci pensa in parte il turismo. Anche qui però per comprendere le dinamiche all'interno dei territori (con una supremazia di Cernobbio e Menaggio sul capoluogo) bisogna analizzare a fondo cosa determini il potenziale di consumo. Parlia-

Sistema delle imprese Dopo il capoluogo c'è Grandate

Le aziende

Il potenziale consumo pendolare misura la capacità dei Comuni di attrarre i lavoratori

Como domina senza affanni la classifica del potenziale consumo pendolare: il capoluogo sa attrarre insomma più di tutti in provincia talenti. E a livello regionale è autorevolmente quattordicesimo.

Chi invece la segue nel territorio è Grandate, seguita da Erba. Quest'ultimo Comune è presente sul podio dunque in due casi su tre (la troviamo anche nella sfera residenziale).

Quarta risulta Cabiante, seguita da Cantù. La graduatoria prosegue con Arosio, Carugo, Mariano Comense, Carimate e Cermenate.

Spostiamoci dunque a Lecco, dove anche in questo caso

è il capoluogo che guida questo particolare potenziale (ed è trentacinquesimo in regione). La classifica prosegue con Cernusco Lombardone e Merate. Giù dal podio troviamo Civate, Malgrate, Cassago Brianza, Robbiate, Imbersago, Pescate e Barzago.

Torniamo "in casa", ovvero al potenziale di consumo residenziale. Potenziale che - ribadisce la ricerca - si concentra nelle province più ric-

che. Incidono insomma patrimoni e redditi medi per dichiarante più elevati. Anche qui la fascia pedemontana è quella che si fa più notare.

Ma all'interno delle province che accade? Lo sguardo alla prima classifica si nutre di conferme: ai tre posti di comando Como, Cantù ed Erba. Poi Mariano Comense e Turate. Si completa il viaggio con Olgiate Comasco, Cabiante, Villaguardia, Guanzate e Fino Mornasco.

In questa graduatoria Lecco è seguita da Merate e Colico. Quindi si prosegue con Mandello del Lario, Cernusco Lombardone, Oggiono, Malgrate, Calolziocorte, Valmadrera e Robbiate. Su base re-



Il fattore lavoro e imprese

gionale si segnala Merate, che copre la posizione numero 76.

In questo particolare ranking si considerano oltre i dati già menzionati (patrimoni, trend demografico e quindi incidenza di under 65, grado di istruzione) l'aspetto del terziario o meglio in maniera specifica del commercio. Nella ricerca è infatti approfondito l'aspetto dei centri commerciali, come attrattori di spesa, di altre attività commerciali e di flussi di traffico. Anche perché incide pure sulle quotazioni degli immobili. Insomma, un universo che non si stacca, ma che si connette direttamente con questo potenziale.

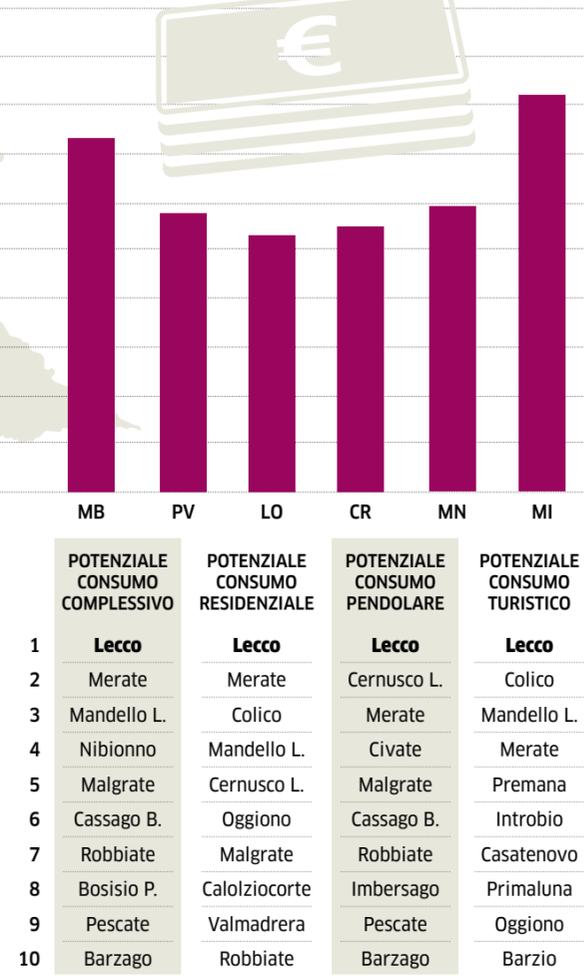
3



La classifica

Le città di Como e Lecco sono entrambe prime nelle rispettive province. Se si confrontano invece i dati a livello regionale la provincia comasca si colloca al terzo posto dietro Milano e Brescia, in virtù soprattutto del potenziale di consumo residenziale e turistico

Consumo Residenziale patrimonio, redditi, età, istruzione
Consumo Pendolare dinamismo delle imprese e capacità di attrarre lavoratori
Consumo Turismo attrattività, offerta di strutture ricettive e commerciali, cultura



mo della capacità di svilupparsi, dunque un bel paesaggio o dati finora buoni non si identificano con una prospettiva di futuro ancora più radioso.

Gli ingredienti di questo particolare di potenziale sono molteplici. Come ad esempio è nella top 3 in due casi, come provincia. Seconda (tra Milano e Brescia) nella "ricetta" che comprende appetibilità, densità turistica, permanenza media, grado di copertura dei posti letto. Terza nella parte di attrattività che comprende cultura, architettura: qui il secondo posto le è sottratto dalla vivace Mantova.

Ma scompare dagli schermi per quanto riguarda l'ingrediente delle infrastrutture. Il capoluogo

inoltre è quindicesimo nel ranking regionale, mentre Lecco è appunto ventottesimo.

La supremazia generale (a parte Milano fuori concorso) di Brescia e Como è legata ai laghi.

Nello studio poi si ribadiscono altri dati, in parte già analizzati dall'istituto. C'è comunque quell'elevato tasso di ricchezza dormiente nelle nostre province: in provincia di Como tra zero e cento la lancetta sfiora quota sessanta, a Lecco supera i quaranta. I record comunque - Milano sempre a parte - spettano a Varese, Monza, Bergamo e Brescia. Il match è più acceso sull'attrattività di impresa, ma qui Monza lanciata ad affiancare Milano, a cui è sempre più legata.

L'INTERVISTA ANDREA VENEGONI. Il ricercatore che ha svolto lo studio della Liuc sottolinea l'importanza delle infrastrutture

«UN TERRITORIO VALE SOLO SE BEN CONNESSO»

Dallo studio all'azione: la strada è questa, ecco perché il potenziale di consumo (da quello generale ai tre differenziati, presenti nella ricerca della Liuc Business School) può rivelarsi prezioso. Sia per le tendenze da accelerare complessivamente parlando, sia su eventi mirati che possono davvero imprimere una svolta ai territori. Così Andrea Venegoni, il ricercatore che ha svolto lo studio con il professor Massimiliano Serati, ci dà alcune risposte a curiosità e dubbi che possono emergere da taluni di questi dati.



Andrea Venegoni

Il potenziale di consumo è una base per crescere e lei ha dettagliato gli ingredienti necessari. Prendiamo un dato sul turismo. Di primo acchito può però stupire che la pur rinomata Cernobbio sia "capolista" mentre Como con il suo fermento enasce di nuove attività sia indietro, no?

Bisogna però fare un altro ragionamento. Il profilo turistico che emerge non è quello di Como, ma più alto. Pensiamo anche a tutto il comparto delle convention. Questo vuol dire che c'è una qualità del turismo diversa a Cernobbio, nel senso però di portafoglio, rispetto al turista medio che arriva.

Incidono anche gli eventi?

Sì, ma anche in questo caso non solo gli eventi in sé, bensì la tipologia di eventi.

Voi in passato avete svolto una ricerca sulle ricchezze dormienti nel territorio. Qui si ritrova un elemento: dove ci sono più giovani, c'è meno "sonno". E quindi anche più po-

quello. Però nella ricerca è emerso anche questo: se uno pensa alla solita polemica sui centri commerciali che ammazzano i negozi di vicinato, potrà essere anche vero, eppure attivare insediamenti commerciali lungo le strade le fanno rivivere. Insomma, sul potenziale di consumo incidono. Tanto che nel raffronto delle cartine, vediamo che dove ci sono i centri commerciali, queste si illuminano di colori più forti. Riescono ad attivare flussi di spesa.

Prova del nove, spesso nascono su aree dismesse?
Guardi, basta pensare ad Arese. Un esempio che parla da sé.

Questo però ci conduce dritto alle infrastrutture. I nostri territori pagano alcune carenze rispetto ad altri lombardi.

Il ruolo delle infrastrutture è fondamentale. Vale per il loro impatto sul potenziale pendolare e quello turistico, ma persino sul tema del residenziale. Perché chiaramente io andrò a vivere in un posto ben collegato. Soprattutto i giovani, che lavorano magari nei grandi centri, come Milano, ma possono essere anche disposti ad abitare altrove, in periferia. Se però quei paesi sono ben collegati appunto.

Lavoro e turismo spesso camminano insieme. Stupisce però che il distretto brianzolo sia così indietro come potenziale per il turismo (business), no?

Allora diciamo che è abbastanza indietro, non molto. Perché dobbiamo anche precisare un aspetto: questi sono dati per la

Lombardia, che è una regione avanzata.

Quindi siamo troppo esigenti?

Esatto, il benchmark è molto alto. Questo il riferimento che va preso. Poi possono entrare altre considerazioni, il turista business magari non va a Cantù nello stabilimento, ma si ferma a Milano, dove spesso le aziende hanno uffici di rappresentanza per esempio.

L'asse con Milano è prezioso e bisogna puntarvi più che mai?

Assolutamente sì. Occorre essere connessi. Questo richiama tutto l'aspetto delle infrastrutture (c'è la struttura della Pedemontana che passa dal Comasco ma non riguarda il Lecchese): importanti per lo sviluppo del territorio.

A Como e Lecco, in sede camerale, è iniziato timidamente il dibattito su come muoversi in vista delle Olimpiadi. Tempo di muoversi davvero o prematuro? Anche voi avete preannunciato studi su questo tema.

Sì, tra gli operatori c'è una corsa e fioriranno gli studi. Come però ha sottolineato il professor Serati nella presentazione, comunque la parte del leone nel determinare l'attrattività è l'offerta. Mentre forse le infrastrutture durante gli eventi rappresentano una parte curata di più, la componente legata alle strutture di ricettività è più trascurata. Inoltre, bisogna curare il prima e soprattutto il dopo. Expo è un evento che sta continuando a durare ben oltre la sua fine, un'opportunità di rilancio duraturo del territorio.



«I collegamenti sono decisivi su tutti i fronti della crescita»

Ci sono però altre peculiarità che possono stupire. Laglio è il fulcro della promozione naturale turistica nel lago di Como, nel senso che da qui parte l'effetto George Clooney. Come potenziale di consumo, però, è solo ventinovesima, praticamente dodici posizioni indietro rispetto a Erba.

Sempre nella graduatoria provinciale, Bellagio appare quinta. Menaggio, invece, è autorevolmente seconda. Chi altro si trova sul podio? Pianello del Lario. Seguono appunto Como, Bellagio, Dongio, Tremezzina, Sorico, Canzo, Domaso.

Che cosa succede invece a Lecco? Qui il capoluogo è leader, come si accennava. Al se-

condo posto Colico, quindi Mandello del Lario. Nella graduatoria messa a fuoco dalla Liuc Business School si scandiscono poi via via Merate, Premana, Introbio, Casatenovo, Primaluna, Oggiono, Barzio.

Le posizioni invece in ottica regionale sono lontanissime, da quota duecento in poi.

C'è molto dunque su cui lavorare, e questo potrebbe porre anche degli spunti di riflessione nel cammino comune della Camera di commercio di Como e Lecco. Anche in riferimento alle Olimpiadi invernali 2026 di Milano-Cortina su cui si è cominciato a innescare il dibattito. In effetti, anche nella presentazione alla

Liuc questo tema è affiorato. E questo è avvenuto partendo dall'evento che ha fatto la differenza per Milano ma non solo: Expo2015.

Un focus dell'indagine che non riguarda direttamente Como e Lecco, ma due province "concorrenti" come Varese e Bergamo per la loro performance, fa appunto riflettere. Che cosa accade a questi territori? Sono definiti multi-tasking ovvero attraggono turismo diversificato. Quindi il lago è sì il fattore di successo di Como e Brescia, ma sarebbe bene tenere presente il ruolo della montagna e dello sport (ecco il link con le Olimpiadi), oltre al fattore del turismo business.

Il lago prima leva turistica Cernobbio è il comune guida

L'accoglienza

Sulle dinamiche del settore è secondario il peso del segmento business Menaggio meglio di Bellagio

Nel turismo chi ha tutte le carte in regola per svilupparsi ancora più efficacemente, è Cernobbio. Tocca a questo Comune l'onere-onore di guidare la classifica del potenziale di consumo turistico

in provincia di Como. E questo pesa anche a livello regionale. Nel ranking infatti appare settima (ribadiamo che il capoluogo è quindicesimo). Forse a sorpresa Bellagio non fa meglio di Como: è infatti diciassettesima. Ma Menaggio con la sua undicesima posizione si.

Sono queste zone che hanno più elementi per contare ancora di più e su cui si possono dirigere misure di investimenti. Nella ricerca non si menziona

solo il turismo leisure, bensì quello legato al business e religioso. Gli affari però a quanto pare non sono una leva che facilmente fa ancora crescere i movimenti. Lo testimonia il fatto che Cantù in questa graduatoria si trova addirittura in quarantesima posizione in provincia. Meglio Erba, terra di manifattura ma non solo, che è diciassettesima. Mariano invece è ancora più indietro, cinquantanovesima.



La rete degli Its

*In Italia attivi 93 istituti
Siamo a quota 10mila studenti*

Sull'insegnamento tecnico che mira a formare personale specializzato da utilizzare nelle imprese italiane c'è stato un investimento negli ultimi anni con la creazione e lo sviluppo degli Its, gli istituti tecnici specializzati che nelle ultime leggi di bilancio hanno avuto anche un aumento di risorse da parte dello Stato.

Sono la punta d'eccellenza dell'istruzione tecnica italiana, 93 istituti, 445 percorsi attivi in tutta Italia in ogni settore, dal nautico alla moda, dalla meccatronica al disegno industriale. Li frequentano oltre 10mila ragazzi diplomati che sanno di trovarsi in istituti dove il tasso medio di occupazione sfiora l'80%. Vuol

dire che otto studenti su dieci alla fine del percorso trovano un lavoro anche perché gli Its vengono creati con una collaborazione con università, imprese, camere di commercio. Restano però una goccia rispetto alle esigenze. In Germania frequentano questi istituti 800 mila ragazzi.

IMPRESE IN CRISI MANCANO I TECNICI

Alessandro Tarpini (Enaip) analizza l'allarme del sistema produttivo
«Una risposta? Gli Its, a Cantù si valuta un nuovo progetto sulla logistica»

ANDREA QUADRONI

Nonostante le richieste, la carenza di manodopera nel settore manifatturiero è un problema grave per le aziende. Un esempio è stato raccontato su "Imprese & Lavoro" della scorsa settimana: l'Atv di Colico, importante realtà specializzata nella produzione di valvole per grandi profondità del settore oil&gas, per trovare saldatori ha dovuto creare una sinergia con la scuola di formazione professionale Michelangelo di Somma Vesuviana. Alessandro Tarpini, membro della direzione di Fondazione Enaip Lombardia, analizza le cause economiche e culturali di questo problema, sottolineando come il potenziamento dell'esperienza degli Its (le scuole post diploma di alta formazione tecnica) potrebbe essere un passaggio chiave.

La carenza di operatori specializzati nel manifatturiero è ormai tale che le imprese si organizzano per cercare personale anche in altre regioni, così da cercare di colmare un vuoto che può mettere a rischio il percorso di crescita. Quanto è preoccupante, se è preoccupante, la situazione?

Noi facciamo parte del consorzio Enaip del Nord Italia e in tutta questa fascia, altamente produttiva e con una grande componente manifatturiera, la disponibilità di manodopera verso questo settore è un tema emergenziale. Ormai, in alcune situazioni, siamo di fronte ad aziende che non riescono a evadere gli ordini perché non trovano personale sufficiente.



«Vanno rivalutati quelli che un tempo si chiamavano lavori manuali»



«È un'emergenza. Rischiamo di perdere competitività»



Alessandro Tarpini è nella direzione di Fondazione Enaip Lombardia

La condizione attuale non si è verificata dall'oggi al domani, ma si è creata nel tempo. Quali sono le cause?

Innanzitutto, c'è un tema gigantesco non più procrastinabile: bisogna ribaltare la bassa considerazione del lavoro che un tempo si definiva "manuale", ma che attualmente offre una varietà di profili diversissimi. Purtroppo, ancora oggi viene vissuto come se fosse un disvalore e, da questo punto di vista, sarebbe necessario intervenire, ridefinendo il ruolo e la funzione sociale degli impieghi manuali e artigianali.

Non c'è anche la convinzione che, una volta entrati in quel mondo, si finisce a percepire uno stipendio troppo basso?

La questione retributiva è, senza dubbio centrale. Se la prospettiva di compiere alcuni lavori comporta anche una retribuzione bassa, allora è ovvio che non è allettante. Però, la rivalutazione del lavoro manuale passa anche da questo.

Cosa potrebbe fare la politica?

Prendo come esempio una misura di cui si è parlato molto negli ultimi mesi: il reddito di cittadinanza è stato pensato per riuscire a dare una risposta ad alcuni bisogni appartenenti a una fascia di popolazione di un certo tipo. C'è un però: nell'impianto legislativo manca un'attenzione vera sulla formazione e sulla riqualificazione delle persone fuori dai contesti produttivi. Purtroppo, è un tema che dovrebbe essere centrale, ma è gestito in modo del tutto marginale.

Quale potrebbe essere un possibile cambiamento?

Per me, se davvero si volesse fare un servizio straordinario alle imprese e alle persone, il reddito dovrebbe diventare sempre di più un reddito di riqualificazione o formazione. Si potrebbe davvero aiutare le persone a diventare autosufficienti. Nella mia opinione, sarebbe una bella soluzione e si farebbe un buon servizio al Paese.

Qual è il rischio se non s'interviene sulla concezione della manodopera nella manifattura? Perdere il treno e restare al palo nei confronti delle altre aree geografiche europee?

Basta citare solo un numero. Gli iscritti agli Its sono ottocentomila in Germania e in Italia sono circa diecimila. Il rischio, se non si recupera questo gap, è quello di perdere competitività.

Ecco, gli Its. Con gli istituti tecnici superiori, più dell'82 per cento degli studenti trova lavoro. I dati sono contenuti all'interno di un monitoraggio compiuto dal Ministero dell'Istruzione su questa specifica formazione post diploma, pensata per formare tecnici di alto profilo, in risposta alla cronica domanda di elevate e specifiche competenze da parte delle imprese in aree considerate centrali per lo sviluppo economico del Paese. Potrebbe essere una strada anche per il nostro territorio?

Per il prossimo anno, per quanto ci riguarda, oltre a riconfermare gli stessi filoni formativi in provincia, stiamo valutando un nuovo progetto, vale a dire la gemmazione a Cantù dell'Its già esistente a Bergamo e Melzo

e focalizzato sulla logistica 4.0. Il successo è stato tale che si rende opportuno replicare l'esperienza in una sede diversa. È una sfida molto importante che proponiamo al territorio comasco. E che, nel caso in cui avrà seguito, andrà ad arricchire la proposta formativa della rete dell'alta formazione tecnica.

Quale tipo di figura verrà formata?

Si tratta di una professionalità molto specialistica e ricercata. Le prospettive occupazionali, infatti, sono in buona sostanza del cento per cento. Per capirci: le aziende ce li "portano via" prima della fine degli anni di corso. Quest'aspetto, ovviamente, ci fa solo piacere.

Quando si parla di logistica, si pensa immediatamente a una figura simile a quella dei "carrellisti". Inoltre, basta leggere la cronaca degli ultimi mesi, i facchini e gli addetti alla logistica stanno conducendo battaglie sindacali molto dure per il riconoscimento di alcuni diritti basilari. L'Its prepara però figure diverse...

Si fa spesso confusione e per questo bisogna spiegarlo bene. Chi esce dall'Its, nel caso specifico il nostro sulla mobilità sostenibile, ha un alto profilo professionale, "curvato" peraltro verso la logistica industriale e i magazzini delle grandi imprese. Ricordiamoci che l'istituto tecnico superiore è una sorta di livello intermedio fra la laurea e la scuola superiore: chi compie questo percorso di studi diventa un "quadro" aziendale, un tecnico di alto livello.



«Germania più avanti di noi. Dobbiamo recuperare»



«Le aziende si contendono i giovani dopo il diploma»

I profili che mancano

	DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO (%)
Fabbri	58,3
Specialisti in scienze gestionali, commerciali e bancarie	58,2
Saldatori	57,4
Matematici, informatici, chimici	56,2
Tecnici della distribuzione commerciale	55,1
Esperti di attività finanziarie e assicurative	52,7
Ingegneri	51,9
Operai specializzati installazione/manutenzione attrezzature elettriche	50,2
Esperti in gestione di processi produttivi	49,7
Tecnici informatici e delle Tlc	48,8
TOTALE	31,0



Domanda del sistema produttivo nei prossimi tre anni: **193mila** tecnici



Iscritti alla rete degli Its: **13 mila giovani** (tasso di occupazione diplomati Its tra 80 e 90% a un anno dal diploma)



Quota di laureati nelle materie Stem: **1,4% dei giovani tra i 20 e i 29 anni** (nei Paesi europei più sviluppati il dato è tre volte superiore)



In Italia, il **4,4%** di under 25 studia e ha un primo contatto con le aziende (abbiamo un tasso di disoccupazione giovanile che supera il 30%), in Germania questa percentuale è del **36,8%** (e il tasso di disoccupazione degli under 25 tedeschi è stabile intorno al 5%)



Una storia emblematica

Atv al Sud per trovare saldatori

Il caso lo abbiamo raccontato sul numero di "Imprese & Lavoro" di lunedì scorso. Un caso emblematico della carenza di profili tecnici per il tessuto produttivo è quello dell'Atv (Advanced technology valve) di Colico, importante realtà specializzata nella produzione di valvole per grandi profondità del settore oil&gas, che per trovare una quindicina di saldatori ha dovuto creare una sinergia con la scuola di formazione professionale Michelangelo di Somma Vesuviana. Un passaggio che si è reso necessario dopo il tentativo non riuscito, per mancanza di ragazzi interessati, di creare una propria academy tra Alto Lago e Valtellina.

«Noi - ha spiegato Franca Gay, direttore del personale di Atv - avevamo necessità di inserire addetti in saldatura. Le figure che cercavamo, anche da formare, erano periti meccanici o comunque persone che venissero da percorsi di scolarizzazione quanto meno a indirizzo tecnico. Il territorio, come ormai è noto viste le continue segnalazioni delle aziende, non è in grado di formare un numero sufficiente di operatori per le esigenze delle imprese e quelli che ci sono tutti già occupati». Da qui è nata la partnership con la scuola di formazione professionale Michelangelo di Somma Vesuviana.

Economia

Le imprese lombarde sono in frenata Come tiene: +0,8%

Il report. Produzione industriale, primo calo dal 2013 a causa delle difficoltà del commercio internazionale Bonometti: «Il governo non aiuta, fa assistenzialismo»

MILANO

STEFANO CASINI

Nel mondo, cala il commercio internazionale. In Europa, frena la locomotiva tedesca. Scendono gli acquisti dall'estero e il nostro export. Risultato: per la prima volta negli ultimi 6 anni diminuisce la produzione industriale lombarda rispetto a un anno fa. Tiene la domanda interna, e il fatturato complessivo invece continua a crescere: segno che la nostra manifattura si è riposizionata su prodotti di maggiore qualità, a più alto valore aggiunto. Per cui, a fronte delle difficoltà di mercato, i ricavi per il momento non cedono.

Il confronto

E a livello di province lombarde, la produzione delle imprese cresce a Como, corre a Sondrio e Lodi, tira il freno a Lecco. Con imprenditori e industriali preoccupati un po' ovunque per le tendenze in atto. Tanto che Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia, non usa mezzi termini: «I livelli della nostra produzione sono negativi per la prima volta dal 2013; a livello di Pil la Spagna cresce molto più dell'Italia; e la Francia minaccia di portarci via il secondo posto nella manifattura europea, dopo la Germania: sono i risultati di una politica nazionale che non sostiene le imprese ma l'assistenziali-

simo. Occorre fare qualcosa in fretta per rilanciare l'economia, perché le cose così non funzionano».

Nel secondo trimestre 2019 la produzione industriale lombarda è calata del -0,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, e si è ridotta invece del -1,2% rispetto al primo trimestre di quest'anno: l'Export non spinge più il motore della nostra economia (negli ultimi tre mesi gli ordini esteri sono scesi del -0,5% sul primo trimestre), e la domanda interna resta molto debole (nello stesso periodo è aumentata appena dello 0,4%). «Una frenata causata da molteplici fattori concentrati sullo scenario internazionale, come i dazi statunitensi, la Brexit, e soprattutto il rallentamento dell'economia tedesca, dato che la Germania è tra i nostri principali mercati di sbocco», rileva Gian Domenico Auricchio, presidente di Unioncamere Lombardia, «ma il nostro Paese sconta in primo luogo la mancanza di una politica industriale di lungo periodo».

Guardando ai risultati della produzione industriale e manifatturiera per province lombarde, nel secondo trimestre 2019 e rispetto a un anno fa, Como si difende tutto sommato bene, facendo segnare una crescita media complessiva del +0,8% (a fronte di una media lombarda che come si è visto sfiora il -1%),

e si posiziona al terzo posto, superata solo da Lodi (+4,9%) e Sondrio (+4,5%). Il fanalino di coda è invece Lecco, che nello stesso periodo registra un -4,6% di produzione, seguita da Mantova con un -3%, e poi Bergamo (-2,4%).

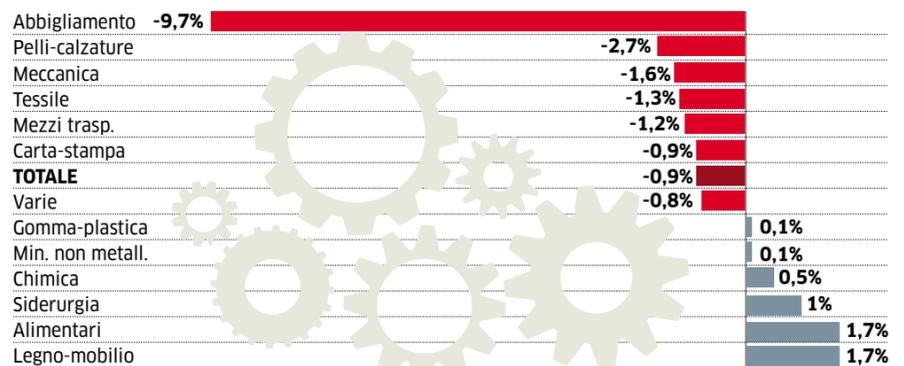
«Per risollevarne la situazione complessiva, occorre un piano straordinario per l'Industria», reclama Bonometti, «oltre che realizzare il progetto dell'Autonomia regionale, che non è una contrapposizione tra Nord e Sud del Paese, ma un elemento fondamentale per aumentare la competitività dei territori, e per velocizzare i processi decisionali. Le nostre aziende non possono lavorare seguendo i tempi di certa politica».

Tiene l'artigianato

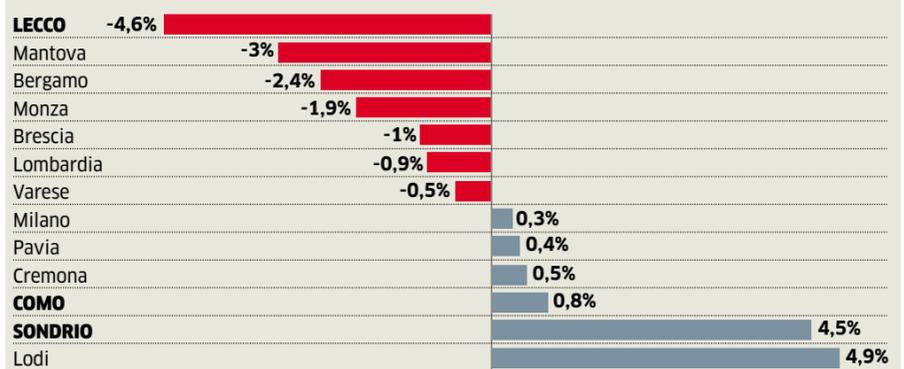
E mentre il manifatturiero proprio in Lombardia, il motore industriale del Paese, rallenta, il settore dell'artigianato, molto meno legato all'andamento dell'Export, fa segnare risultati anche se di poco ma positivi: la produzione artigianale lombarda nel secondo trimestre 2019 cresce di un +0,2% rispetto al primo trimestre dell'anno, e di un +0,3% rispetto a un anno fa (ma la media annua nel 2018 era stata del +1,8%). Come dire, una pagella appena sufficiente, con verifiche ed esami rimandati a settembre.

La salute delle imprese

Produzione industriale Lombardia II trimestre 2019 (variazione sul 2018)



Le Province



Bene legno-arredo e alimentare Preoccupano tessile e meccanica

Con la manifattura lombarda, nel suo complesso, che sta attraversando un momento delicato e critico, per la produzione che cala per la prima volta in sei anni, numeri e risultati sono comunque piuttosto diversi a seconda dei settori di attività. Regge bene il Legno-arredo, insieme all'alimentare e alla siderurgia. Continua a frenare il Tessile, insieme a Pelli e calzature. Profondo rosso per l'abbigliamento, che più di tutti soffre l'attuale congiuntura economica e la concorrenza internazionale. Secondo il

Rapporto sulle imprese presentato ieri a Milano da Unioncamere e Confindustria Lombardia, i dati della produzione industriale nel secondo trimestre dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2018, indicano che a crescere di più è il legno-arredo e il settore alimentare, entrambi con un incremento del +1,7% in dodici mesi, seguiti dalla Siderurgia (+1%), e dalla Chimica lombarda (+0,5%).

«Preoccupa, invece, e non poco, l'andamento della produzione regionale per altri settori: ad esempio, il tessile, che frena

con un -1,3% in un anno, e la meccanica, -1,6%», rimarca Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia, «ma gli ultimi, e ben poco esaltanti, posti di questa graduatoria sono occupati da Pelli-calzature, dove la produzione in 12 mesi è diminuita di quasi il 3%, e c'è poi il crollo dell'abbigliamento, con un calo vicino al 10%».

Secondo Bonometti, «bisogna ridurre il cuneo fiscale sul lavoro, e attivare investimenti pubblici e privati, attraverso incentivi che siano però strutturali, e non a spot temporanei».

Sei milioni per sostenere le startup Contributi fino a 75mila euro

Il bando

Lo strumento approvato dalla giunta regionale interessa tutti i settori tranne hotel e case vacanze

È stato pubblicato ieri il bando "Archè - Nuove Mpmi - sostegno alle Start up lombarde in fase di avviamento e consolidamento". L'atto fa seguito alla delibera approvata a maggio dalla giunta regionale, su proposta dell'assessore allo Sviluppo econo-

mico Alessandro Mattinzoli.

Il provvedimento, che rende disponibili 16 milioni di euro, serve per promuovere le nuove realtà imprenditoriali lombarde - micro, piccole e medie imprese (Mpmi) e liberi professionisti - sia in forma singola, sia in forma associata.

Sono esclusi i soggetti che operano nel settore "alloggio" come alberghi, bed and breakfast e case per le vacanze.

Il bando è diviso in due Misure. Con la Misura A si finan-

ziano le attività di nuova o recente costituzione, fino a un massimo di 2 anni. Con la Misura B le attività avviate da più di 2 e massimo 4 anni.

«La nostra intenzione - ha spiegato l'assessore Mattinzoli, commentando la pubblicazione del bando - è di favorire e stimolare l'imprenditorialità lombarda, attraverso il sostegno sia nelle fasi di avvio che in quelle di consolidamento, in modo da poter aumentare le possibilità di sopravvivenza nel breve, ma so-

prattutto nel medio termine».

Il contributo a fondo perduto si configura così: per la Misura A: a fronte di un investimento minimo di 30.000 euro l'incentivo arriva a un massimo di 50.000 euro; per la Misura B: fino a un massimo di 75.000 euro, a fronte di un investimento minimo di 40.000 euro.

Tra le spese ammissibili, per la Misura A l'acquisto di nuovi impianti, attrezzature, materiali, macchinari, hardware e software, la ristrutturazione funzionale dei locali per l'attività. Per la Misura B invece l'acquisizione di immobili destinati a sede produttiva, logistica, commerciale, l'acquisto di brevetti.

Credito al consumo Mercato in ripresa: +8,8%

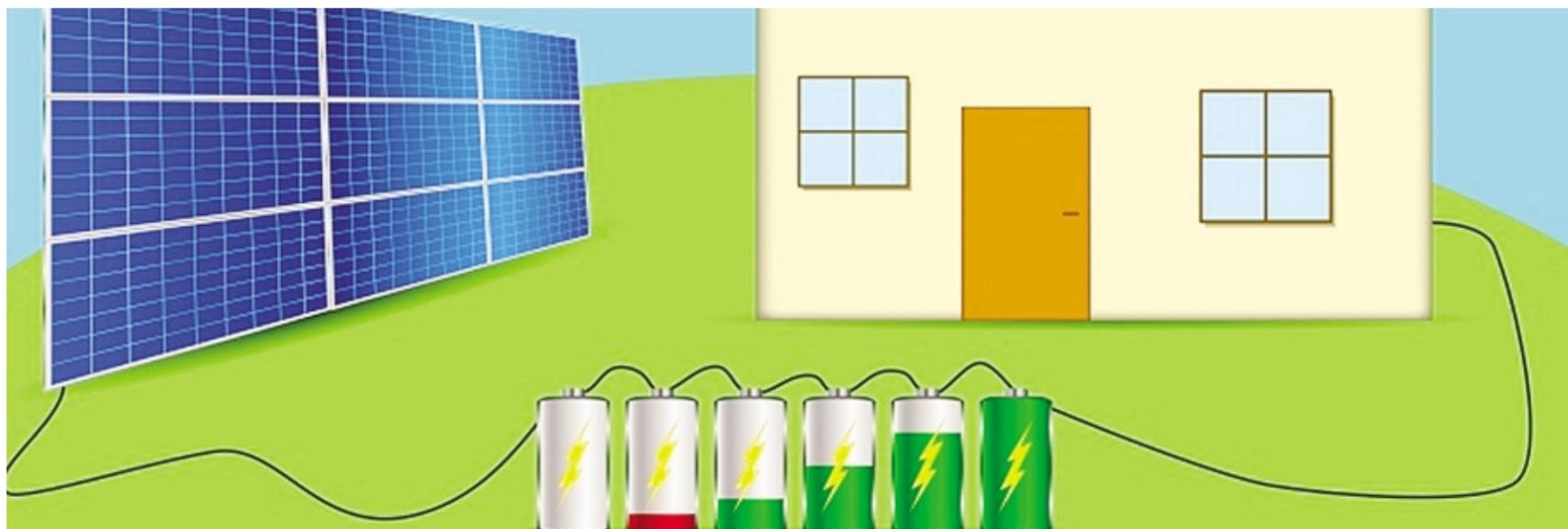
Lombardia prima

Non si ferma la corsa del credito al consumo. A fine 2018 lo stock relativo di prestiti delle famiglie ha raggiunto quota 96 miliardi di euro, con una crescita di 7,2 miliardi rispetto all'anno precedente. Nel complesso, il mercato del credito al consumo ha segnato nel 2018 un'accelerazione dell'8,8% sull'anno precedente, un ritmo appena più contenuto rispetto al +9,3% messo a segno nel 2017. È quanto emerge

da un'analisi condotta da Confindustria sui dati creditizi messi a disposizione da Banca d'Italia.

A livello di macro-aree, i migliori andamenti riguardano il Nord Ovest (+10,3%), seguito da Nord Est e Centro (+9,8% e +9,6%).

Passando all'analisi regionale, è la Lombardia che vede la crescita maggiore dello stock di credito al consumo in termini assoluti: +1,4 miliardi in un anno, quasi il 20% dell'incremento totale nazionale.



Fotovoltaico in casa I nuovi incentivi per installare le pile

Le agevolazioni. La Regione Lombardia ha stanziato 4,5 milioni per finanziare l'installazione di impianti di accumulo di energia green nelle utenze domestiche

COMO

SIMONE CASIRAGHI

Fondi per quasi 4,5 milioni di euro. Significa un contributo a fondo perduto del 50% delle spese sostenute, fino a un massimo di 3mila euro, per installare sistemi di batterie che possano accumulare l'energia prodotta da impianti fotovoltaici di casa e non consumata.

L'effetto è immediato: si potrà così immagazzinare una parte dell'energia prodotta da impianto fotovoltaico, abbattendo i costi dei consumi in bolletta.

Si amplia ulteriormente, quindi, la famiglia degli incentivi economici per favorire non solo l'installazione di impianti di produzione di energia verde, ma anche dei sistemi per accumularla. Del resto, cresce a un buon ritmo la produzione di energia solare da impianti fotovoltaici. E cresce grazie soprattutto agli impianti installati dalle famiglie sopra i tetti delle proprie case. Otto impianti fotovoltaici su dieci, in Italia, producono green power per soddisfare il bisogno di energia della propria abitazione: per avere la luce,

per riscaldare o raffrescare le stanze di casa, per avere l'acqua calda in bagno. E così, insieme alla produzione che cresce, aumenta anche l'autoconsumo: tanto produco e quasi tutto consumo. "Quasi tutto", appunto. Perché una parte, non consumando del tutto l'intera produzione di energia, finisce nella rete nazionale. La Lombardia, prima Regione in Italia, ha deciso di incentivare e supportare ulteriormente l'installazione di impianti di produzione di energia rinnovabile destinando fondi, altri 4,4 milioni di euro, per finanziare l'installazione anche di batterie (sistemi di accumulo del-

l'energia prodotta e non consumata) proprio per i piccoli impianti fotovoltaici domestici. Anziché scambiare l'energia prodotta e non consumata con le rete nazionale, l'energia viene accumulata in batterie da cui poi verrà prelevata nel momento del bisogno.

Una decisione non casuale quella della giunta lombarda, dato che la Lombardia è oggi la prima regione in Italia per autoconsumo proprio di energia solare: il 36% dell'energia generata dai pannelli fotovoltaici, infatti, è impiegata dalle stesse famiglie o dai privati che la producono, realizzando così alla perfezione quella nuova figura chiamata "prosumer" e che identifica contemporaneamente il produttore di energia e il consumatore della stessa energia prodotta. In realtà, per la Lombardia non si tratta di una novità assoluta. Ma proprio per il successo che hanno riscontrato le due precedenti edizioni del bando destinato ai cittadini privati residenti in Lombardia, la giunta ha deciso di riproporre i contributi dedicati all'energy storage domestico ribadendo il preciso obiettivo, ricorda

3.000

IL TETTO DELL'INCENTIVO

Fissato un limite al contributo a fondo perduto fino al 50% del costo

Gli incentivi fino al 2020

DI COSA SI TRATTA	L'obiettivo del Bando è aumentare la diffusione dei sistemi di accumulo dell'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici domestici. L'iniziativa intende finanziare l'acquisto e l'installazione di sistemi di accumulo presso le utenze domestiche dotate
TIPOLOGIA	Agevolazione
CHI PUÒ PARTECIPARE	Privati cittadini residenti in Lombardia in possesso di un impianto fotovoltaico
RISORSE DISPONIBILI	3.438.241,95 euro elevabili a 4.460.000 euro
CARATTERISTICHE DEL FINANZIAMENTO	Contributo a fondo perduto fino al 50% delle spese sostenute per l'acquisto e l'installazione di un sistema di accumulo, fino ad un massimo di 3.000 euro. Erogazione del contributo in un'unica quota a seguito della rendicontazione delle spese sostenute
DATA DI APERTURA	8 luglio 2019 (sistemi di accumulo già installati - A) 9 settembre 2019 (sistemi di accumulo non ancora installati - B)
DATA DI CHIUSURA	6 settembre 2019 (sistemi di accumulo già installati - A) 31 dicembre 2020 (sistemi di accumulo non ancora installati - B)
INFORMAZIONI E CONTATTI	Casella di posta elettronica dedicata bando_accumulo@regione.lombardia.it 800.318.318 Numero verde per informazione sul Bando 800.131.151 Numero verde per l'assistenza

l'assessore regionale agli Enti locali, Montagna, Piccoli Comuni e Risorse energetiche, Massimo Sertori «di aumentare l'autoconsumo di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili locali». Uterzo bando, quindi, già aperto dallo scorso 8 luglio con una doppia finestra temporale (si potranno richiedere contributi, rispettivamente, fino al 6 settembre 2019

per i sistemi di accumulo già installati, e fino al 31 dicembre 2020 per gli impianti non ancora installati) e un contributo fino a 3mila euro, cifra data dalla somma di due quote. Entrando nel tecnico, una prima quota legata al rapporto costo/benefici del sistema di accumulo. E una seconda parte data, invece, dal costo dell'installazione del sistema di batterie.

Gli impianti dei privati trascinano il mercato



Il boom del solare «domestico»

L'indagine del Gse

Sono i piccoli impianti, quei sistemi installati nelle case per una produzione di energia verde a uso quasi esclusivo domestico, che stanno trascinando la crescita del fotovoltaico in Italia. Ma un ruolo altrettanto decisivo lo stanno giocando anche gli impianti del settore del commercio, fra negozi, piccoli e grandi centri commerciali.

Il settore intanto cresce ancora, lentamente, ma continua la sua corsa: i dati dell'ultimo rapporto 2018 del Gse, lo dimostrano chiaramente. L'anno scorso sono stati installati 822.301 impianti fotovoltaici in funzione sul territorio per una potenza totale di 20.108 MW. L'anno prima, il 2017, si era chiuso con 774.104 impianti installati e in funzione, per una potenza complessiva di 19.682 MW. In dodici mesi sono quindi stati installati più di 420 megawatt solari (+6,2%) e oltre 48.000 nuovi impianti (+9,8%).

La conferma che siano proprio le piccole installazioni a livello residenziale e commerciale a determinare questa crescita arriva anche dalla classe di potenza installate, in media tra i 3 e i 20 kW. Sono queste le categorie di potenza che ha subito l'aumento più considerevole delle installazioni nell'ultimo anno, segue poi la classe tra 1 e 3 kW, tipica di consumi e dimensioni familiari: oggi, secondo il Rapporto Gse, l'81% circa degli 820mila impianti in Italia sono stati installati per servire il fabbisogno di famiglie e il settore domestico. Da qui infatti si spiega l'altro trend emerso: i valori dell'autoconsumo solare è cresciuto di quasi il 3%, al 22,7% della produzione.



Uno scorcio dell'Hotel Grande Bretagne come si presenta oggi FOTO GANDOLA

Adesso è tutto vero Cominciano i lavori al Grande Bretagne

Bellagio. Depositata la comunicazione della Gritmit e in qualsiasi momento il cantiere può essere aperto. La ristrutturazione dell'albergo costerà 20 milioni

BELLAGIO
GIOVANNI CRISTIANI

Adesso è tutto nero su bianco. E potrebbero partire in qualsiasi momento - persino oggi - i lavori di ristrutturazione del "Grande Bretagne", uno dei più importanti alberghi del lago di Como e che ha fatto la storia della "perla del Lario".

La proprietà ha infatti depositato agli uffici comunali la "Comunicazione d'inizio lavori", l'ultimo atto preliminare. Ora tutto è in regola per aprire materialmente il cantiere: decine di faldoni tra autorizzazioni, comunicazioni e burocrazia varia sono ormai alle spalle e l'inter può essere definitivamente ritenersi completato. Natural-

mente, il via formale è arrivato ma bisognerà aspettare sicuramente ancora qualche settimana prima di vedere le ruspe e le gru al lavoro. E' ragionevole pensare, infatti, che si intervenga a conclusione della stagione turistica: del resto - lasciano intendere in Comune - dopo tanti anni di abbandono e di complesse trattative, non saranno un paio di mesi a costituire un problema insormontabile.

La fine dell'estate

La proprietà della struttura - la Grandi Immobili Italiani (Gritmit) che ha come legale rappresentante **Emanuele Galbusera** - per ora ha rispettato tutti



Un altro angolo dell'hotel



I parcheggi già realizzati in zona Pescallo nell'ambito del progetto

i passaggi pagando, in pratica già prima di posare il primo mattone, circa un milione e mezzo di oneri di urbanizzazioni convertiti in acquisto e cessione al Comune di aree sulle quali sono stati realizzati parcheggi per 300 posti.

Comprensibile la soddisfazione per aver sbloccato la situazione. «La proprietà ha presentato agli uffici la comunicazione d'inizio attività, come si era concordato, i lavori a scampo degli oneri di urbanizzazione per circa un milione e mezzo di euro sono quasi ultimati - racconta il sindaco di Bellagio **Angelo Barindelli** -. Ora i tempi sono fissati dalla legge, da questo momento in avanti hanno tre anni per chiudere il cantiere».

Non ci sono in realtà termini d'inizio lavori: «Come previsto dalla legge - riprende Barindelli - Noi abbiamo rilasciato il permesso di costruire quindi l'iter burocratico è stato completato da tempo, hanno tutte le autorizzazioni, con la comunicazione d'inizio attività quando vogliono possono partire. Ad oggi la proprietà ha praticamente già pagato tutti gli oneri di urbanizzazione facendo lavori, acquistando terreni trasformati in parcheggi e ceduti al Comune».

Se non partissero con i lavori? «Al Comune rimarrebbero gli interventi già realizzati per un milione e mezzo di euro, dopo i tre anni se volessero aprire il cantiere dovrebbero versare

nuovamente gli oneri di urbanizzazione, ma non è questo il caso, c'è la volontà di partire».

La cautela sul Grande Bretagne è d'obbligo perché i tempi più volte si sono dilatati e la burocrazia ci ha messo spesso le sue carte, anche se l'annuncio oltre un anno fa parlava di avvio dei lavori a luglio 2019. E siamo perfettamente nei tempi, questa insomma sembra essere davvero la volta buona.

Sono passati quasi vent'anni dall'acquisto dell'albergo da parte della famiglia Galbusera per quasi 17 miliardi di lire, avvenuto nel 2000. I Galbusera, che in questa avventura hanno creduto sin dal primo momento, sono noti per la loro azienda brianzola "Lampre" molto attiva per anni nel mondo del ciclismo professionistico.

Gli obiettivi

L'intervento di ristrutturazione, secondo le indiscrezioni, comporterà complessivamente un investimento stimato in circa 20 milioni di euro. Con circa 200 nuovi posti letto per Bellagio per clientela della fascia alta. L'obiettivo, infatti, è quello di riportare questa struttura agli antichi fasti. Un anno fa, alla presentazione dell'accordo, proprio Emanuele Galbusera era stato chiarissimo: «È un progetto ambizioso, vogliamo riportare ai vecchi fasti una struttura storica che, tuttavia, dovrà essere moderna e funzionale e comunque in linea con i tempi del turismo».

La scheda

Una storia gloriosa cominciata nel 1873



I primi anni

La costruzione del Grande Bretagne ebbe inizio nel 1860 e fu inaugurato nel 1873. Inizialmente, il nome prescelto per l'albergo fu Grande Italia, poi trasformato in De la Grande Bretagne. Una struttura immensa che ospitava 170 i posti letto a disposizione dei turisti che arrivavano da tutto il mondo. Un hotel di lusso e all'avanguardia, infatti fu il primo sul Lario ad adottare i lampioni a gas.

Il passaggio

Nel 1932 la struttura fu arricchita con l'inserimento del casinò Folies du Lac, poi trasferito da Benito Mussolini a Campione d'Italia. Inoltre nel 1949 fu aperta al suo interno la scuola alberghiera internazionale, diventando una delle più ambite e prestigiose.

Tuttavia nel 1972 la Regione Lombardia rilevò la struttura, l'albergo chiuse e constatato ormai il degrado della struttura nel 1980 furono rimossi tutti gli arredi. In definitiva nel 1992 chiuse anche la scuola alberghiera.



L'asta e la cessione

Nel 1998 la Regione decise di vendere l'hotel a 18,6 miliardi di lire ma l'asta andò deserta, in seguito il 5 giugno del 2000 venne aggiudicato, per 16,8 miliardi di lire, alla società immobiliare Gritmit srl di proprietà dell'imprenditore Mario Galbusera. Lo scorso anno, proprio a luglio, l'annuncio che il progetto era da considerarsi avviato (in alto la firma) e che, a distanza di dodici mesi, il cantiere avrebbe potuto aprire. Promessa mantenuta... G. CRI.

IL PROGETTO

Bracciale elettronico in cantiere: «Così proteggiamo gli operai»

Sforzi, gas, aree vietate: rileverà i pericoli. Sperimentazione al via. Il nodo privacy

di Giampiero Rossi



Un bracciale elettronico per monitorare la salute dei muratori al lavoro in cantiere e sensori per fermare le macchine automaticamente in caso di pericolo. Non è soltanto la teorizzazione di possibili applicazioni future delle tecnologie ma è una realtà che parte oggi in forma sperimentale in due cantieri bresciani. E con la benedizione (e il finanziamento) della Regione e della Camera di commercio di Brescia. Il progetto è il punto più avanzato di una delibera dedicata proprio alla sicurezza sul lavoro presentata dall'assessore regionale allo Sviluppo Economico Alessandro Mattinzoli e approvata ieri dalla giunta di Palazzo Lombardia. Alla base c'è un confronto durato un paio di mesi al tavolo sull'edilizia. «Avevo chiesto concretezza — racconta Mattinzoli — cioè idee in grado di contribuire davvero al miglioramento delle condizioni di sicurezza che, soprattutto nel settore delle costruzioni continuano a essere motivo di allarme». E nel giro di qualche settimana è arrivato il progetto per monitorare la salute e la sicurezza dei lavoratori con strumenti e metodi digitali elaborato dalla Camera di Commercio di Brescia e in particolare dall'Ente Sistema edilizia Brescia (Eseb) in collaborazione con l'Università degli studi di Brescia e l'Università di Verona. L'operazione — finanziata con centomila euro, suddivisi equamente tra Regione e Camera di commercio — parte oggi in un paio di cantieri edili del Bresciano e proseguirà fino al 30 giugno 2020. È basata sull'utilizzo di «un dispositivo indossabile sensorizzato» in grado di raccogliere alcuni parametri individuali e ambientali durante l'attività del lavoratore e di trasmetterli in tempo reale. Il passaggio successivo è lo «sviluppo di un set di indicatori che permetta di monitorare i dati rilevati dai sensori in termini di salute e sicurezza del lavoratore e di gestione del cantiere».

In sostanza, spiegano i tecnici che hanno elaborato il progetto, le tecnologie permetteranno di raccogliere parametri fisiologici dei lavoratori come il ritmo cardiaco, la frequenza cardiaca, la frequenza respiratoria, la pressione arteriosa, l'ossigeno e il glucosio nel sangue, la temperatura corporea, il livello di stress, la qualità del sonno, le calorie bruciate, le scale salite/scese e altri ancora. E al tempo stesso saranno rilevati anche parametri ambientali come la qualità dell'aria, la pressione barometrica, le perdite di gas, l'umidità, la temperatura, l'illuminazione. Il terzo livello sarà «il rilevamento di prossimità e la geolocalizzazione, tramite dispositivi di protezione individuale o altri dispositivi controllabili da remoto». Perché in un cantiere edile — spiegano i tecnici — molto spesso gli incidenti si verificano per la presenza dell'operatore in zone in cui già operano altri macchinari o attrezzature, o in zone a rischio di caduta o interdette, o ancora per la mancanza di dispositivi di protezione sull'operatore o sui macchinari utilizzati. La connessione di uomini e macchine attraverso sensori, quindi, può «tenere sotto controllo il macchinario stesso e fermarlo o rallentarlo in caso di pericolo».

Non solo: i chip elettronici potranno anche «individuare chi stia salendo a bordo della macchina e se sia stato abilitato» e in caso contrario impedirne addirittura l'avviamento. «La stessa cosa potrà succedere quando un lavoratore si avvicina a zone interdette o di pericolo». Oppure «nel caso in cui una macchina si avvicini a un operatore che non si è accorto della sua presenza, o non è stato visto dal guidatore. Se la distanza diminuisce provvede a una frenata di emergenza o a spegnere la macchina». Nonostante la mole di dati in gioco gli ideatori della sperimentazione assicurano che la privacy sarà garantita e protetta. «Comunque — aggiunge l'assessore Mattinzoli — al tavolo c'erano anche i sindacati, ma in ogni caso siamo pronti a intervenire con tutte le modifiche che la sperimentazione dovesse suggerire. La cosa più importante — sottolinea — è che la prima voce sulla quale ci si è concentrati anche dal punto di vista tecnologico è la tutela della vita e della salute umana.».

Economia

Imprese Como e Lecco 15.600 assunzioni da luglio a settembre

Lavoro. Il nuovo report sulle previsioni occupazionali. Il 65% degli ingressi nel commercio, turismo e servizi. Como a caccia di cuochi, Lecco di operai metalmeccanici

LAURA MOSCA

La stabilità prevale nel settore manifatturiero (nelle province di Como e Lecco, oltre un'assunzione su tre è a tempo indeterminato). E il 35,5% di ingressi nel mondo del lavoro è appannaggio degli Under 29 (un dato più alto rispetto a quello nazionale e a quello lombardo).

Sono questi due degli elementi contenuti nella periodica indagine Excelsior di Camera di Commercio, sul terzo trimestre del 2019. Si prevedono tra luglio e settembre 15.630 assunzioni di personale nelle imprese lariane e il 28,1% porterà la firma di un contratto a tempo indetermi-

■ Nelle attività turistiche il 18% dei contratti. Molti quelli stagionali

nato. Il dato dei nuovi ingressi parla però di un -16,8% pari a -3.150 unità rispetto al 2° trimestre; in particolare a Como -1.430 persone e a Lecco -1.720, cioè rispettivamente -12,4% e -23,8%.

I settori

Ma chi cerca personale e in quale settore? A sostenere la domanda di nuovi addetti, nel periodo preso in considerazione, saranno le piccole imprese, in particolare del settore industriale, seguito da quello delle costruzioni. Ma a tirare sono soprattutto i servizi. Una crescita e propria in termini di occupazione nel 3° semestre è messa infatti a segno solo dal terziario, unico comparto a mantenere un trend positivo, rispetto ai primi mesi dell'anno.

Nel commercio le nuove assunzioni saranno 1.710, mentre caleranno quelle nel settore manifatturiero. A Como e Lecco a farla da padrone sarà soprattutto il turismo, con le assunzioni tipicamente

stagionali. Sulle tipologie contrattuali si assiste a un cambio di rotta. Rispetto ad aprile, scende di quasi due punti percentuali la quota dei contratti di apprendistato, facendo comunque registrare un valore superiore alla media lombarda, ma inferiore a quella italiana e calano i contratti a tempo determinato a favore di quelli a tempo indeterminato.

Le professioni

A Como, la maggioranza dei nuovi ingressi a tempo indeterminato previsti si concentrerà nelle costruzioni e nel manifatturiero; viceversa, il terziario vedrà una netta prevalenza di contratti a tempo determinato (servizi alle persone 84%; servizi alle imprese 71%; turismo 68%; commercio 67%). Per Lecco, prevarranno gli ingressi a tempo indeterminato nel manifatturiero; il tempo determinato sarà maggiormente utilizzato nei servizi alle persone, nel turismo e nel commercio.

Il profilo degli ingressi



Tra i profili maggiormente richiesti sia dalle imprese comasche che da quelle lecchesi spiccano soprattutto figure a media e bassa specializzazione. Per Como, "cuochi, camerieri e altre professioni dei servizi turistici" (550 persone) "professioni specifiche degli altri servizi alle persone" (370 nuovi ingressi), "conduttori di mezzi di trasporto" (180 assunzioni previste).

Per Lecco, "operai nelle at-

tività metalmeccaniche ed elettromeccaniche", "cuochi, camerieri e altre professioni dei servizi turistici" (310 nuove assunzioni ciascuno) e "commessi e altro personale qualificato in negozi ed esercizi all'ingrosso" (90 nuovi ingressi). Aumenta la quota di ingressi riservati a giovani con meno di 29 anni (dal 35,1% di aprile al 35,5% di luglio); il valore lariano è superiore sia alla media regionale che a quella nazionale.

Si conferma la difficoltà a trovare profili tecnici

Altro focus dell'analisi concerne le figure professionali di difficile reperimento. Gli alti profili. La loro quota resta consistente ed è pure in crescita (dal 29,6% al 33,3% di luglio); il dato è superiore sia alla media regionale che a quella nazionale.

Da sottolineare come le imprese lecchesi evidenzino maggiori difficoltà rispetto a quelle comasche a trovare il personale di cui necessitano. A Como questo fenomeno è particolarmente sentito per le seguenti famiglie professionali: "area produzione di beni ed erogazione del servizio", "aree tecniche e della progettazione"; "aree commerciali e della vendita". Anche Lecco evidenzia le stesse criticità.

Rispetto al mese di aprile, a luglio torna a salire la quota di entrate destinate a personale laureato (l'11%, indietro comunque cinque punti sul dato lombardo).

Como perde una posizione nella graduatoria lombarda rispetto ad aprile, posizionandosi al 6° posto, dopo Milano, Monza Brianza, Varese, Pavia e Lecco; Lecco recupera 4 posizioni, piazzandosi al 5° posto. Viceversa, cala la quota degli ingressi di diplomati, mentre sale quella di risorse umane che hanno semplicemente assolto l'obbligo scolastico. Per queste ultime, Como evidenzia il valore più basso in Lombardia. **L. Mos.**

Ponteggi al Grande Bretagne Cantiere aperto per la torre

Bellagio. L'architetto: «Per il corpo centrale cerchiamo di partire a breve»
Parcheggi quasi finiti, investimento da 20 milioni e 200 posti di lavoro

BELLAGIO

GIOVANNI CRISTIANI

Il cantiere del Grande Bretagne è formalmente già aperto, a breve verranno posati i primi ponteggi per la sistemazione della torre medioevale, per quanto riguarda invece il corpo centrale dell'albergo bisognerà attendere ancora qualche settimana. Si procede comunque a ritmo serrato e già a fine luglio si sono tenute delle attività propedeutiche all'avvio dei lavori. Come scritto negli scorsi giorni, il 27 luglio è stata presentata la "Comunicazione d'inizio lavori" in Comune, quindi la parte burocratica è ultimata.

Acquistato dai Galbusera

Insomma il grande albergo inaugurato nel 1861 e da tanto tempo atteso a Bellagio fra poco prenderà forma con i suoi duecento posti e i 20 milioni d'impegno preventivato.

Ad occuparsi dei lavori, con un importante staff, è l'architetto milanese **Alessandro Zarinelli** che spiega il primo programma degli interventi.

«A fine luglio abbiamo già fatto la prima riunione in cantiere e sono partite le attività propedeutiche per l'avvio dei lavori – spiega -. Il primo intervento sarà sulla torre medioevale che abbiamo stralciato dal progetto complessivo, ho già dato istruzioni



Il Grande Bretagne tornerà agli antichi splendori FOTO GANDOLA

per la posa dei ponteggi e per cantierizzare quella parte, nei prossimi giorni s'inizierà da qui».

Per il corpo centrale non si dovrebbe comunque attendere molto: «Stiamo realizzando degli studi che non potevamo avviare senza prima entrare in possesso dell'area con l'apertura del cantiere – continua Zarinelli -. Stiamo facendo tutti i sondaggi ne-

cessari sulla struttura e sono in elaborazione i progetti esecutivi e chiaramente sono partiti gli incarichi a tutte le persone che prenderanno parte al cantiere. Si tratta di un intervento che coinvolgerà diverse decine di persone per un tempo non breve».

Per ora dalla proprietà non si vuole divulgare altro sull'intervento, anche se alcuni particolari

sono già noti. L'intento della proprietà per l'albergo, dettato anche dai vincoli, è di procedere ad un restauro conservativo, salvaguardando per esempio lo storico scalone monumentale, poi dei nuovi giardini, una piccola zona termale, una piscina di sicuro impatto che entrerà nel salone delle feste e molto altro per riportare agli antichi fasti la struttura.

L'acquisto del Grande Bretagne da parte della famiglia Galbusera, proprietaria della Lampre di Usmate Velate (MB) nota azienda di produzione e vendita laminati, è avvenuto il 5 giugno del 2000 l'albergo venne venduto per 16,8 miliardi di lire alla società immobiliare Gritmit (Grandi Immobili Italiani) di proprietà dell'imprenditore **Mario Galbusera**.

Tabella di marcia puntuale

Gli oneri di urbanizzazione per il Comune valgono quasi 1,5 milioni di euro e sono stati convertiti in lavori. Il Comune è diventato infatti proprietario di 4.750 metri quadrati di terreni, su queste aree e altre già di proprietà è stata realizzata una dotazione di oltre duecento posti auto per Bellagio. I lavori ai parcheggi sono quasi terminati, mancano le finiture e con incredibile puntualità sono al via anche quelli al grand hotel. Una nuova Bellagio si affaccia, è il futuro della "Perla del Lario".

Economia

Ecobonus, le imprese «Follia chiederci di anticipare i soldi»

Il caso. Gli artigiani comaschi contro le nuove norme
«Impossibile garantire la riduzione del 50% in fattura»
«La politica dice che siamo decisivi e poi ci tratta così»

COMO
MARILENA LUALDI
«Noi lo sconto non lo facciamo. Le imprese non possono anticipare per lo Stato». La voce di protesta sta scuotendo le imprese del Lario dopo che è arrivato anche il provvedimento ufficiale dell'Agenzia delle entrate sull'ecobonus. In apparenza, musica per le orecchie del consumatore: non più detrazione e anni di attesa, ma la possibilità di chiedere subito lo sconto del 50% sulla fattura.

Già, ma chiedere a chi? Alle aziende, che - replicano - non possono fare da cassa e anticipare per lo Stato. Infatti la somma sarebbe recuperata, ma sotto forma di credito d'imposta, da utilizzare in compensazione, in cinque quote annuali.

Tutto questo è sancito dall'articolo 10 del decreto crescita e riguarda gli incentivi per gli interventi di efficienza energetica (come pure contro il rischio sismico). Le associazioni si sono mobilitate, da FederlegnoArredo ad Anfit, da Confartigianato a Cna e altre ancora. Si sono mossi

Stefano Senatore (Confartigianato):
«Certe sorprese arrivano sempre nel mese di agosto»

anche gruppi di imprese, come Rete Irene che si è rivolta al garante della concorrenza. Al centro la convinzione che, con questa chance, si fa un piacere ai grandi, ai colossi che possono anticipare le cifre in questione. Mentre una piccola impresa si troverebbe in affanno e fuori mercato nel giro di un paio d'anni.

Si pensi che a Como il patrimonio da riqualificare consiste in circa 3 miliardi (40 in Regione, dato emerso proprio in un convegno di Rete Irene). Chiaramente una cifra da spalmare negli anni, ma che dà l'idea del mercato che si muove attorno. E che gli artigiani in particolare non possono proprio anticipare. Due le vie su cui si stanno muovendo le associazioni: inserire nei contratti la precisazione che lo sconto non si fa oppure comunque cercando di dire no compatti.

La rabbia dei "piccoli"

Prendiamo alcuni casi, serramenti e fabbri. Piccole realtà, che non dispongono delle liquidità necessarie per quegli anticipi. Per il primo settore, parla Stefano Senatore, imprenditore di Confartigianato Como. «Qualche cliente ci ha già accennato a questa possibilità - spiega - D'altro canto neanche i fornitori lo fanno. Se nessuno di noi fa lo sconto in fattura, siamo a posto. Il grosso problema è se qualcuno lo fa... A partire dalle grosse

catene». L'amarezza è alimentata dal fatto che durante i confronti nazionali i vari esponenti politici incontrati sembrano sempre aver dato ragione e rassicurato. Adesso, però, è partito il provvedimento dell'Agenzia delle Entrate e tutto è diventato realtà. «E sempre ad agosto - sospira Senatore - arrivano queste novità. Già abbiamo l'8% di ritenuta sul lordo. Adesso la possibilità dell'anticipo del 50%...».

I conti non tornano

Sconcertata anche la collega del settore ferro, Barbara Ramaoli: «Sono arrabbiata e delusa, perché a livello politico ci dicono che siamo il tessuto dell'Italia, poi fanno un decreto di rilancio economico e arriva questo provvedimento. In tempi di crisi dell'edilizia, questo settore delle riqualifiche ha dato ossigeno. Ma non capiscono che già ci trattengono subito l'8%, con il 50% come facciamo a pagare i materiali, gli stipendi e poi a effettuare gli investimenti?». La via che si sta seguendo qui, è l'informazione: «Dobbiamo spiegare al cliente che non possiamo fare lo sconto in fattura, non perché non si voglia o per fare i difficili». Per le piccole imprese in questo caso bisogna usare un'altra parola: «Improprio. E teniamo conto di quanto sia difficile la situazione anche per gli insoluti, i fallimenti, tutto ciò che cade sulle spalle delle piccole imprese».



Nel mirino le nuove norme sul bonus per la riqualificazione energetica



Stefano Senatore



Barbara Ramaoli

Enzo Fantinato (Cna)

«Se applicassi questo sconto non potrei pagare i fornitori»

Fermi tutti, niente sconto. Anche Cna del Lario e della Brianza si è mobilitata, inviando una nota alle aziende associate. Lo spiega Enzo Fantinato, funzionario che segue uno dei settori più tribolati per l'articolo 10 del decreto crescita. Agli artigiani - ricorda - è stata distribuita la bozza di testo di informazione al cliente, da inserire in preventivo oppure nel contratto di fornitura. Oltre che il testo della newsletter tributaria redatta dal Dipartimento Politiche fiscali e societarie. Si è inoltre puntato sul volantino che tutte le associazioni mobilitate contro l'articolo 10 hanno firmato

per dare nei dettagli le informazioni. Qui gli Uffici Studi spiegano i risultati delle loro analisi sulle ripercussioni dell'applicazione dello sconto in fattura per le imprese che producono e vendono serramenti, tende e schermature solari. «Se un costruttore applicasse lo sconto in fattura a tutti i suoi clienti - si legge - la riduzione degli incassi del 50% porterebbe l'azienda a non essere in grado di sostenere né il pagamento dei fornitori, né gli stipendi dei dipendenti e l'azienda sarebbe destinata alla chiusura entro due anni». Non solo, ci sono altre due considerazioni: «Il costruttore disporrebbe di molto più credito fiscale (deri-

vante dalle detrazioni trasformate in sconto in fattura) che tasse da pagare e in quel caso le detrazioni andrebbero semplicemente perse; inoltre ogni anno il mancato recupero del credito fiscale crescerebbe in maniera esponenziale (sempre che l'impresa non abbia già chiuso prima)». L'invito al consumatore è di guardare in profondità a quella che sembra un'occasione ghiotta: «Il consiglio è di verificare l'offerta di chi vi applica lo sconto in fattura con un'offerta, per la medesima fornitura, di un'azienda che non abbia accettato di applicarlo, e di valutare con attenzione anche la confrontabilità dei prodotti offerti, l'esperienza e la competenza». Insomma, non guardare solo l'apparente vantaggio economico, ma la qualità. Che ha un valore e dunque un costo. M.LUA.

L'INTERVISTA VIRGILIO FAGIOLI.

Presidente di Confartigianato Edilizia per la provincia di Como e la Lombardia, fa parte anche della giunta nazionale

«È un altro attacco alle piccole aziende»

Confartigianato non rinuncerà alla battaglia per ottenere la modifica o l'abrogazione dell'articolo 10. Intanto ribadisce le sue ragioni e studia come mitigare l'impatto quando i consumatori cominceranno a chiedere lo sconto in fattura. Virgilio Fagioli, presidente degli edili a Como e in Lombardia, non nasconde i timori.

Non c'è una via di uscita per gli artigiani?

No. Anche se magazzini e fornitori accettassero il nostro credito di imposta, poi cosa farebbero? Non se lo potrebbero permettere. Se no bisogna andare alla casa madre... La realtà è questa: se il cliente mi chiede lo sconto in fattura e gli dico che non posso farlo, c'è la possibilità che io perda il lavoro perché lui si rivolge a un altro.

Non ci sono forme di tutela nei

contratti? C'è chi ci sta pensando. Una strada è quella che stiamo cercando di costruire a Monza e Sondrio. Creare una filiera, unirsi. Però attenzione, non è che così si possa fare lo sconto. Uno sconto che tra l'altro, ricordiamo, è del 50% a salire. Troppo penalizzante per le nostre piccole imprese. Non c'è questa liquidità.

Lei ha già avuto richieste da parte dei clienti, come è accaduto a qual-

che suo collega? Per ora no. Ma se ne sta parlando in tv, sui giornali. Quindi mi aspetto che a settembre le richieste arriveranno.

Smetterete di fare pressing sul Governo, ora che c'è anche il provvedimento attuativo? No, continueremo a farlo, eccome. Intanto l'unica soluzione, per modo di dire, che possiamo attuare è fare informazione anche al privato.

In che modo volete dunque procedere?

Spieghiamo al cittadino che pensa che lo sconto in fattura sia un vantaggio rispetto alla detrazione, come funziona. Vi agevola in apparenza, ma c'è il retroscena: ricade su di noi, piccole imprese, con tutte le conseguenze che ciò comporta sull'economia.

Tutto questo avviene nel campo delle riqualificazioni, proprio quello che ha tenuto in piedi il settore dell'edilizia in questi anni. Un aspetto particolarmente secante?

Questi sembrano proprio attacchi alle piccole aziende per farle chiudere.

M. Lua.



Virgilio Fagioli